comune di trieste
piazza Unità d'Italia 4
34121 Trieste
tel 040 6751
www.comune.trieste.it
partita iva 00210240321

DIPARTIMENTO TERRITORIO ECONOMIA

AMBIENTE E MOBILITA'

* * *

Servizio Strade e Verde Pubblico

* * *

Monumento Funebre della Tomba della Famiglia Sartorio Benefattrice della Città di Trieste Campo 10, Campata 53, Classe 1, n.44 presso il Cimitero Comunale di Sant'Anna

CIMITERO MONUMENTALE DI SANT'ANNA

CENNI STORICI

Il cimitero monumentale di Sant'Anna, progettato dall'architetto Matteo Pertch, entra in funzione il primo agosto **1825.** L'area inizialmente misurava poco più di 68.000 metri quadrati, ma successivamente fu più volte ampliata per rispondere alle nuove esigenze della città di Trieste, fino ad arrivare ai quasi 200.000 metri quadri odierni.

Un grande ingresso monumentale, ora in disuso, riportava nella facciata esterna neoclassica simboli allegorici della vita e della morte, e dava accesso al viale principale che conduceva alla chiesa dedicata a Sant'Anna, eretta nel 1822 su progetto dell'architetto Ferrari.

Lungo il muro posteriore del cimitero trova ancora oggi posto un portico colonnato o Colonnato Monumentale, oggi oggetto di ampi lavori di restauro, dove sono ubicate le tombe delle famiglie più illustri locali.

La superficie del cimitero viene via via ampliata negli ultimi decenni. Nel 1932 si realizza l'ingresso monumentale odierno ad opera dell'ingegnere Vittorio Privileggi.

L'ingresso, composto da una cancellata in ferro, è abbellito con statue dello sculture Marcello Mascherini raffiguranti due angeli e la Resurrezione di Lazzaro. Tra il 1973 e 1975 e il 1983 e il 1985 il cimitero subisce ulteriori ampliamenti, fino ad arrivare all'aspetto attuale, mentre alla fine degli anni Novanta viene completata la costruzione dei locali dove ora trovano spazio la nuova chiesa, le

cappelle mortuarie, l'obitorio ed i forni crematori.

Il **Colonnato Monumentale**, sito nel cimitero di Sant'Anna, costituisce un esempio importante di arte neoclassica risalente alla prima metà dell'Ottocento. Il manufatto, costituito da un lungo portico composto da sessantun campate, è delimitato posteriormente da un muro in blocchi di pietra arenaria intonacata e anteriormente, verso il cimitero, da una serie di colonne doriche senza base, anch'esse realizzate in pietra arenaria e trattate con una lavorazione superficiale a righe solcate diagonali, poste a sostegno di una trabeazione dello stesso materiale lapideo. Ogni colonna è collegata alla muratura da un arco a sesto ribassato con tirante in ferro. Il solaio di copertura è costituito da una serie di volte a crociera in laterizio intonacate e per nove campate da altrettanti lucernai costituiti da una struttura portante in ferro con inserzioni in vetro. Ciascuna campata ospita una tomba di famiglia di prima classe con loculi ipogei e contiene un monumento sepolcrale privato spesso recintato da una bassa ringhiera in ferro.

La Tomba di Famiglia di Pietro Sartorio – Campo 10, Campata 53, Classe 1, n.44

La campata 53 ospita la tomba della famiglia **Pietro Sartorio**, intestata - con concessione Magistratuale Decreto 16664 di data 2.9.1864 - a Pietro Sartorio (1796-1890), ricco mercante e collezionista.

La Storia della Famiglia Sartorio

L'albero genealogico della famiglia Sartorio inizia con Michele Sartorio che nasce a Sanremo nell'anno 1560. Michelangelo, suo discendente, arriva a Trieste attratto dagli interessanti interessi commerciali del Porto Franco, concesso dall'Imperatore d'Austria Carlo VI nel 1719.

Nel 1755, il figlio Pietro (1754-1820), valutando le condizioni che gli si offrivano per sviluppare la sua ditta con sede principale a Sanremo, si trasferisce definitivamente a Trieste, insieme alla moglie Brigida Borea d'Olmo (1766-1818),dando origine al ramo triestino della famiglia.

Erede di una importante casa commerciale di granaglie, Pietro Sartorio consolida a Trieste una filiale che in breve tempo dominerà sia la piazza marittima che quella interna dell'Impero.

I suoi nove figli nascono a Trieste, dove la famiglia abita in via San Nicolò 9. Di questi, Giovanni Guglielmo (1789-1871), chiamato in famiglia Zanetto, e Pietro, (1796-1890) detto Pierino, intraprendono con successo la professione paterna, ottenendo il titolo baronale dall'Imperatore Francesco Giuseppe I, numerose onorificenze, cariche pubbliche e diplomatiche.

Nella sua lunga vita Giovanni Guglielmo si dedica moltissimo ai viaggi, per lavoro ma anche per svago. Da botanico appassionato, segue il re Federico Augusto di Sassonia nelle sue escursioni in Istria e Dalmazia, insieme a Bartolomeo Biasoletto e Muzio Tommasini.

Nell'anno 1807, in un gelido gennaio triestino, il giovane non ancora diciottenne parte per le Antille, per recuperare una forte somma di denaro spettante alla ditta di famiglia, somma che altrimenti si sarebbe dileguata. Memorabile impresa quella del giovane Zanetto, utile per l'esperienza acquisita che egli metterà a buon frutto nei momenti critici in cui si troverà la città di Trieste all'inizio del XIX secolo.

Con il ritorno dell'Austria, dopo le campagne napoleoniche, la difficoltà di trovare farine spinge i due fratelli a aprire nel 1817, a Odessa una filiale, e altre succursali a Nizza, Messina, Ancona, Napoli, Livorno, Genova, Marsiglia, come si evince dalle memorie biografiche di Giovanni Guglielmo. Le memorie furono scritte poco dopo il suo ritiro a vita privata, quando ormai anziano e stanco liquida nel 1857, la ditta paterna: nessuno degli eredi maschi mostrava avere interesse per gli affari.

Tra il porto di Odessa e quello di Trieste si avvicendano numerosi bastimenti e una cinquantina di navigli triestini, armati in parte dagli stessi fratelli Sartorio. Per raccogliere il grano nella piazza di Trieste il giovane Pietro erige un vasto edificio in via Lazzaretto 9-11, con antistante molo rispetto al suo isolato. Il permesso gli viene accordato in data 1838. Come è noto, il molo porta ancora il nome originale dei Sartorio.

Nel 1819 Zanetto sposa Carolina Gobbi, figlia di un valente medico triestino, e nascono due figlie e un maschio, Pietro (1822-1898). Il fratello Pietro, il 3 agosto 1834, si lega alla famiglia Fontana,

sposando, nella chiesa di Santa Maria Maggiore, la figlia Giuseppina. Dal matrimonio nascono quattro figli, due maschi, Giuseppe e Alberto, e due femmine, Giuseppina e Carolina.

Carolina era una vera gentildonna nel senso più elevato, amica dell'attrice Adelaide Ristori e della romanziera Luisa de Ramée, e lei stessa scrittrice e poetessa. Nel 1856 sposa il primo cugino Pietro, e dall'unione nascono due figlie, Carolina e Anna. Anna erediterà la villa, sorta alla fine del Settecento sull'area dei Santi Martiri, dove vi erano terreni appartenenti ai religiosi fin dal medioevo.

Dopo le nozze Pietro e Carolina vanno ad abitare a Londra, dove dopo le nozze nasce Carolina, chiamata affettuosamente Carry, di salute molto cagionevole, che morirà a Nizza a soli 28 anni.

Nel 1862 la famiglia decide di trasferirsi definitivamente a Trieste, in via della Geppa 8, mentre Paolina, Giuseppe e Alberto vivono nella villa di via Santi Martiri, raffinata abitazione di una famiglia borghese che riceve a casa la gioventù benestante e colta di Trieste, che intrattiene piacevoli conversazioni con i suoi ospiti, che ascolta musica, legge poesie, organizza balli, e spesso improvvisa spettacoli teatrali ai quali partecipa l'intera famiglia.

Anna nel 1907 sposa Salvatore Segrè, di Vercelli, ma non ha discendenti.

Nel 1915 Salvatore Segrè si trasferisce con la famiglia prima a Venezia poi a Roma, adoperandosi, durante tutto il periodo bellico, ad aiutare i profughi, i militari adriatici e trentini, offrendo cure e sostanze. Anna, donna generosa e prodiga, aiuta i poveri e sostiene l'assistenza infantile, ricevendo numerosi riconoscimenti, tra i quali la medaglia d'oro da parte del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Al loro ritorno a Trieste vanno a vivere con la zia Paolina, rimasta sola nell'antica dimora che aveva nel tempo subito delle modifiche di carattere funzionale. Alla morte della zia Paolina Anna rimane unica erede discendente del ramo dei Sartorio triestino. Nel 1942 fa stillare un inventario di tutti i beni presenti nella villa con l'intenzione di lasciare tutto alla città di Trieste. Alla sua morte, avvenuta nel 1946, il Comune di Trieste entra in possesso di tutto il patrimonio della famiglia. Il 5 maggio 1949, viene intavolato il diritto di proprietà a favore del Comune, con il vincolo testamentario di inalienabilità dell'immobile, destinato a divenire il civico Museo Sartorio.

Descrizione del monumento tombale

(foto eseguita a cura del personale Ufficio Cimiteri - Comune di Trieste)

La tomba accoglie un monumento settecentesco che porta la firma dello scultore napoletano Giuseppe Sanmartino, autore anche del ***Cristo velato*** della Cappella Sansevero di Napoli (1753), eseguito con la medesima tecnica scultorea. Su un alto piedistallo curvilineo, con al centro un bassorilievo rappresentante le *Opere di Misericordia,* è posta la figura femminile della *Religione velata*, che calpesta la maschera dell'ipocrisia. La Religione è caratterizzata dalla presenza di un sottilissimo velo di marmo che aderisce con naturalezza al corpo. Marmo e solo marmo compone l'intera opera, ma la pietra, sotto lo scalpello dell'artista nella prodigiosa tessitura del velo, nelle copiose onde del panneggio mosse dal vento, non fa pensare al marmo ma ad un tessuto di seta. Chi la guarda viene trasportato da una visione, come se bastasse un leggero soffio di vento a portare via il velo. Con questa scultura il Sanmartino toccò la vetta sublime delle sue opere. Ai

suoi piedi c'è un puttino caduto, che dovrebbe rappresentare il peccato o il male; nella mano sinistra regge una croce, mentre nella destra tiene un cuore fiammeggiante, simbolo dell'intelletto umano e del fervore religioso.

Dalla foto si intravede dietro la ghirlanda la firma dell'artista napoletano (J.Sanmartino f.)

(foto scattata dal personale Ufficio Cimiteri - Comune di Trieste)

Particolare della scritta Religio Munda et Immaculata

(foto eseguita a cura del personale Ufficio Cimiteri - Comune di Trieste)

Foto dell'atto vandalico avvenuto nel 2005

(foto eseguita a cura del personale Ufficio Cimiteri - Comune di Trieste)

Storia

La tomba della famiglia Sartorio, collocata nella campata 53 del Colonnato Monumentale, vanta un monumento settecentesco di pregio.

Esso è composto dalla scultura Religione nell'atto di calpestare l'Amore profano, che, bendato, giace riverso ai suoi piedi su un bassorilievo raffigurante "Le opere di misericoridia". L'opera firmata dallo scultore napoletano Giuseppe Sanmartino, è datata nell'anno 1786.
Venne realizzata per la cappella dei Régine a Forio d'Ischia, dalla cui sacrestia fu tolta dopo il 1853, e collocata nel cimitero di Trieste tra il 1870 ed il 1886, per volere del barone Pietro Sartorio.

- **L'artista e le correnti culturali**

Giuseppe Sanmartino è stato uno scultore italiano dal grande virtuosismo tecnico legato al Barocco napoletano. Nell'opera 'Il Cristo Velato' la figura è velata da un marmo scolpito e reso finissimo, con un'abilità tecnica che crea un effetto di leggerezza e richiama al sentimento cristiano della compassione. Pertanto, sia la figura del Cristo velato a Napoli, sia quella della Religione Velata sita a Sant'Anna a Trieste, possono dirsi opere del Barocco napoletano. Lo scultore nacque a Napoli nel 1720 – Napoli 1793, figlio di tal Nunziante, si formò nella bottega di **Matteo Bottigliero**, ingegnere camerale e presso il figlio di lui **Felice Bottigliero**. E' da presumere che pure Felice Bottigliero, coetaneo di Giuseppe Sanmartino, svolgesse l'apprendistato presso la bottega del padre, dove si progettavano lavori di complesse decorazioni plastico decorative come per la Cappella Lembo nel Duomo di Salerno o per la ricca abside della chiesa di San Giuseppe del Ruffo. Quando ultimò il **Cristo Velato nella Cappella del Sangro**, Giuseppe Sanmartino sarà conosciuto come lo *scultore di San Severo.*
Nel 1947, mentre lavorava presso la bottega di **Antonio di Lucca,** realizzò due putti, forse destinati ad un altare. Dal **1947** risulta lavorare unitamente a **Giovanni Cimafonte,** presso la **Cattedrale di Monopol**i, dove sono documentate le sue sculture a grandezza naturale del **San Giuseppe** e di **San Michele Arcangelo.**

***Bibliografia*:**

Favetta B.M. Fiorini fini trentamila, Trieste, 1989;

I grandi vecchi, ritratti dei protagonisti delle fortune economiche della città di Trieste,catalogo della mostra Trieste 1990;

Resciniti L., Il civico Museo Sartorio di Trieste, Trieste 1997;

Sartorio G.G., Memorie biografiche, Trieste 1863.